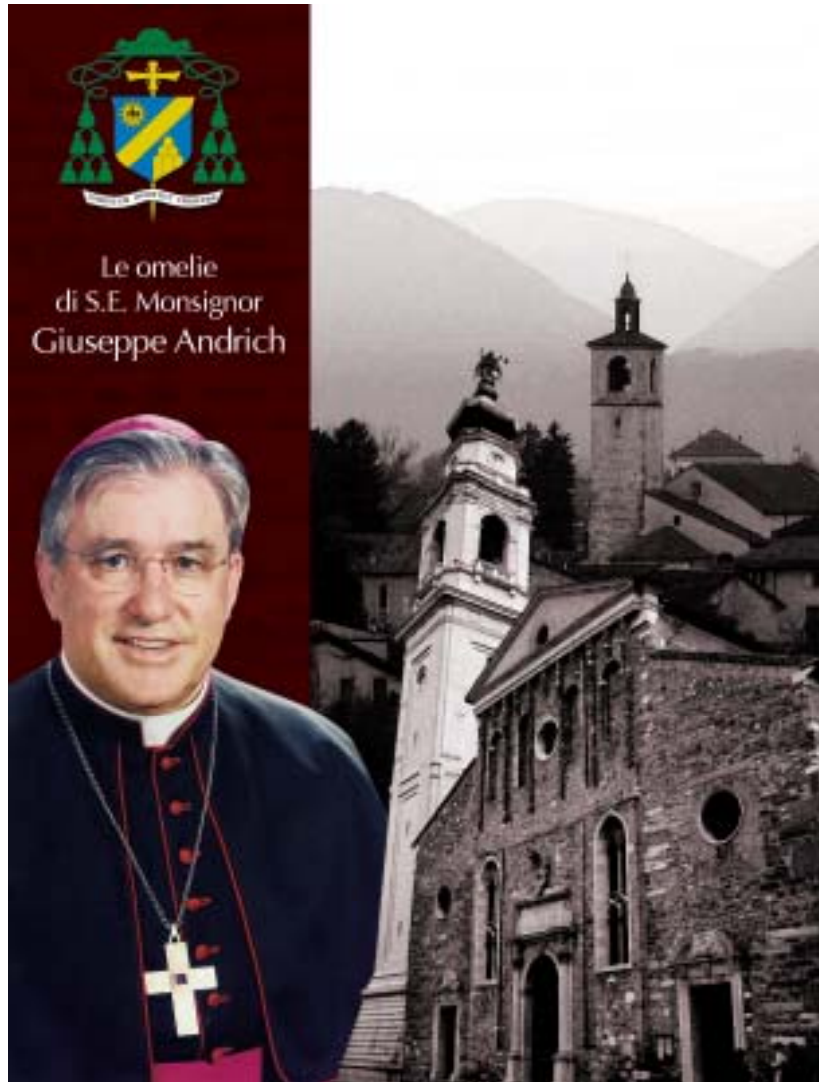


OMELIA ALLA SANTA MESSA PER IL PALIO

Concattedrale di Feltre - 2 agosto 2009



Momento ludico e religioso, sacro e profano congiunti nella manifestazione festosa di popolo. Alla fine ci sarà la presenza dei cavalli in un atto che vuol significare invocazione sull'intesa rispettosa tra atleti e forze ippiche e che impegna – con regole applicate oggi per la prima volta in Italia – a premunire da ogni rischio persone, animali e terreni di gara.

Ringrazio per l'opportunità che ci è data di unificare la grande festa di un'intera città nell'intimo della coscienza personale, in questa esperienza di popolo, qui in duomo, nella Messa domenicale. Nel momento eccelso della liturgia si fa vivo il senso di questa giornata, anzi delle varie giornate, che pongono in unità armoniosa molti fattori: “valori, passione, entusiasmo, bellezza, amore per la città”, come ha detto sabato scorso il presidente della manifestazione Sergio Maccagnan.

Saluto con riconoscenza il Sindaco, le autorità, il presidente e direttore del Palio, i presidenti dei quattro quartieri – Port'Oria, Duomo, Castello e Santo Stefano – tutto il volontariato che profonde per mesi tempo ed energie; saluto le molte persone che indossano gli svariati bei costumi che sono abiti raffinati di cerimonia e quanti collaborano per questa storica rievocazione che da trent'anni è cara ai feltrini e a tanti visitatori che la frequentano provenendo da un raggio sempre più vasto.

Ho sostituito la seconda lettura di questa domenica con il celebre brano di san Paolo ai Corinzi che propone il tema della gara. “Che vinca il migliore” si augurano con forte crescente emozione le contrade e tutti i partecipanti al Palio. Sì, una sola contrada conquista il premio, l’artistico splendido drappo, opera di Renato Zanon, che rappresenta la Feltre di ieri e di oggi nel momento di intensa e gioiosa identità sociale.

Quello che insegna la parola di Dio in questa lettura non è l’affermazione di trasferire nella vita quotidiana l’anelito a diventare “primi” per veder costituirsi la gerarchia degli altri arrivati, fino all’ultimo.

È invece l’invito ad assumere lo stile e i portamenti di chi corre per esprimere al massimo le sue potenzialità. Quelle più pregiate le abbiamo tutti!

Così dovremmo fare nella nostra vita anche più intima: gareggiare con quell’io che diventa ostacolo agli slanci migliori della nostra persona.

Le parole della lettura che hanno forti dinamismi per tutta la nostra vita sono: corriamo, dobbiamo avere una meta; lottiamo ma non per battere l’aria; dominiamo noi stessi per non essere squalificati.

L’atleta si sottopone a discipline per un premio che appassisce, noi invece per uno che dura per sempre.

Ecco il nucleo dell’insegnamento: nella grande gara della vita, anche della vita sociale, Dio assicura un premio che non asseconda la voglia di primi posti, quelli appariscenti. Nel vivere quotidiano, per tutti – e non solo per chi primeggia sugli altri – c’è questo premio che corrisponde alla generosità vissuta, all’amore dato in dono, nella vittoria sulle forze centripete del nostro “io”.

Questa prospettiva della parola di Dio fa presenti realtà non visibili, non immediatamente controllabili: ma se le

sentiamo vive, vengono decongestionate tante emotività ed è assicurato il raggiungimento di quei risultati corali di festa autentica che rigenera le migliori risorse di una città. Come da tre decenni si vive, pur nel travaglio, qui a Feltre.

Un lungo brano poetico di Giuseppe Ungaretti inizia così: “Agglutinati all’oggi / i giorni del passato / e gli altri che verranno”.

Nell’oggi di questa Santa Messa si agglutina nel pane eucaristico, corpo di Cristo (di cui parla il vangelo), il passato e il futuro, il memoriale della Pasqua di Gesù e tutti i sacrifici e le morti di chi è “andato avanti” – ricordo con riconoscenza monsignor Giulio Perotto – ma si profetizza anche il futuro che vogliamo splendido nell’amore e nella concorde operosità per superare ogni tipo di crisi. Questo è il senso di ogni festa.

“Agglutinati all’oggi / i giorni del passato / e gli altri che verranno”: sentiamo soprattutto qui, nel mistero della fede, la presenza invisibile di Massimiliano Corso. Voi che l’avete conosciuto e stimato lo sentite come colui che richiama la figura dell’atleta che ha saputo vivere e lottare per una corona che non appassisce, ma che dura per sempre.